

La rivolta dei filosofi cattolici

BIOETICA ■ CRESCE IN UNIVERSITÀ IL FRONTE ANTI-CEI

**GIOVANNI
COCCONI**

In principio fu l'abiura della «cristiana laica» Roberta De Monticelli. Poi venne lo *strappo* dell'accademico pontificio Vittorio Possenti. Ma ora l'argine si è spezzato e i filosofi cattolici meno ortodossi hanno deciso di rompere il fronte del silenzio. Ieri, per dire, il *Foglio* anticipava «a tradimento» l'appello di alcuni filosofi morali contro la linea ufficiale della Cei sul testamento biologico e il teologo Vito Mancuso chiedeva, su *Repubblica*, un Concilio Vaticano III per una nuova teologia della natura. «Se ai nostri giorni la Chiesa sembra talora tornata a quella della Contro-riforma – scrive Mancuso – questo lo si deve a un'antiquata teologia della natura che ancora governa la dottrina, incapace di assumere il principio di laicità introdotto dal Vaticano II a proposito della storia».

La De Monticelli non ama la definizione di filosofa cattolica. Però è un fatto che sulla scia di un gruppo di pensatori credenti del San Raffaele di Milano stia sorgendo un nuovo fronte del dissenso.

Non è un caso. La facoltà di Filosofia di Cesano Maderno nacque sette anni fa, grazie a un'idea di don Luigi Verzé e Massimo Cacciari, proprio per fare i conti fino in fondo con le frontiere della modernità, che al San Raffaele significa soprattutto la ricerca biomedica. Mancuso, per esempio, ha sviluppato una linea di dialogo tra teologia e biologia sulla linea del gesuita Teilhard de Chardin, con un'enfasi sul principio della libertà individuale (e del libero arbitrio) che ha ricadute dirompenti anche in teologia. E che oggi gli fa scrivere che «La libertà è al centro del pensiero anche della De Monticelli

che ha rianimato la fenomenologia riprendendo l'idea scheleriana di persona e smarcandosi dal personalismo che, attraverso Maritain, torna a San Tommaso. Il personalismo kantiano di Roberto Mordacci e Massimo Reichlin fa i conti addirittura con un liberale illustre come John Rawls e ricerca una terza via tra etica laica ed etica cattolica.

Echi di un certo "personalismo neo-liberale" si ritrovano anche tra i filosofi cattolici del gruppo di Padova (Enrico Berti, Antonio Da Re e Corrado Viafora), e nel pensiero di Stefano Semplici e Carmelo Vigna, docenti a Roma e Venezia, promotori dell'appello a monsignor Bagnasco perché sul tema del testamento biologico «la Chiesa possa esprimere una capacità di inclusione più ampia». Un appello («pubblicato a tradimento sul *Foglio*» dice Vigna) firmato anche dai progressisti Virgilio Melchiorre, Giuseppe Cantillo, Francesco Totaro, Ugo Pierone, Mario Signore, Bernardo Razzotti, Aurelio Rizzacasa.

«Questa nuovo personalismo liberale non si basa più su una fondazione ontologica del concetto di *persona* come creatura di Dio, che dividerebbe credenti e non credenti, ma sulla teoria morale di Kant secondo la quale le persone nascono libere ed eguali. – spiega Mordacci – L'importante è non confondere questa posizione con quella di certi libertaristi secondo i quali la libertà è priva di leggi interne».

Dal punto di vista speculativo il solo rispetto al tomismo ortodosso che si insegna in Cattolica è sempre più profondo. «Oggi là l'impronta tomista si avverte molto più forte che in passato: è venuta meno la componente bontadiana che combinava San Tommaso con la fenomenologia di Husserl e ne è rimasta solo una certa interpretazione che risale alla Scolastica del '600».

Un altro ex illustre cervello della

Cattolica, Giovanni Reale, oggi al San Raffaele, ha preso pubblicamente le distanze dalla posizione della Cei sul caso Englaro. Un caso, anche politico, che ha gonfiato l'onda del nuovo dissenso cattolico e che ha convinto anche un conservatore come Possenti a prendere in mano carta e penna.

«La gerarchia ecclesiastica si è troppo politicizzata, in parte anche involontariamente, ma di fatto ha passato il segno e si è schiacciata sulla destra. – spiega Vigna – Di qui la rivolta dei cattolici più colti, quelli che possono parlare sui giornali e farsi sentire. Il rapporto personale con i colleghi che insegnano in Cattolica è buono ma molti di loro hanno più difficoltà a parlare liberamente, a venire fuori, anche per ragioni "istituzionali". Ormai là comanda Opus Dei e Comunione e liberazione».

«Sui temi della bioetica c'è paura di esporsi in pubblico, – aggiunge Mordacci – i cattolici non allineati preferiscono non esporsi, non per banali ragioni di carriera accademica, ma perché rischia di essere messa in dubbio la loro appartenenza alla famiglia cattolica».

In effetti sorprese la violenza di certe reazioni all'articolo di Possenti, il quale si limitava a ricordare che «il principio della indisponibilità della vita sul piano razionale non è fondato ma al limite giustificabile per fede, e che quindi non possiamo considerarlo valido per tutti». Ma per Mordacci il punto è proprio questo. «Certe posizioni della Cei in fondo cavalcano un'ondata di reazione alla modernità alla quale oppongono il principio di autorità, in questo senso spalleggiati dal nichilismo di certe posizioni puramente libertarie». Sarebbe sbagliato sottovalutarne la portata. «Non rappresentano un segnale di debolezza, anzi sono in sintonia con un certo spirito del tempo e alla fine hanno anche trovato una sponda politica in parlamento».